

CHIESA: IL FASCINO DE'UN LEMMA

BRUNERO GHERARDINI*

Non raramente s'assiste all'uso di Chiesa in censo traslato o analogico. Sulla base di rapporti figurativi non sempre ben precisati e d'analogie presunte o reali, si chiama Chiesa anche ciò che chiesa non è. A giustificare una tale operazione linguistica, basta a volte che un gruppo, qualunque sia la sua natura, qualunque il suo fine e i suoi mezzi, presenti caratteristiche di compattezza ideologica, d'indiscussa o indiscutibile verticalità disciplinare, di generosità ideale. Anche un partito, allora, diventa chiesa. E chiese (chiesuole, similarchiese, piccole chiese) son detti quei movimenti "revivalistici" che pullulan un po' dovunque, dall'ingenuo mondo tribale a quello sofisticato, soffocante e disumanizzante della metropoli.

Per un fenomeno linguistico facilmente spiegabile, la dilatazione semantica di Chiesa comporta un seguito d'altre dilatazioni, anche nel caso che i lemmi non appartengano più allo stesso ceppo e alla stessa famiglia. Per esempio, quando un partito, per le ragioni suddette, è assimilabile all'idea di Chiesa, entra in gioco un meccanismo di progressiva o d'ulteriore assimilazione, in forza della quale quel partito è insopportabilmente "dogmatico", e "clericale" la sua dirigenza. L'intento semantico, in tal caso, è quello di segnalare, del partito in ipotesi, la costituzionale intransigenza.

Evidentemente tutto ciò denota una conoscenza molto superficiale, al limite della non-conoscenza, di quel complesso fenomeno che si chiama Chiesa.

La superficialità, nell'epoca dell'immediato e dell'immediatamente fruibile, non fa meraviglia. Ma il teologo vero, quello cioè che ricorre al lemma in questione con proprietà di linguaggio, appunto per questo non paga alcun dazio all'immediatezza imperante; e qualora anche lui lo paghi, perderà fatalmente la proprietà del linguaggio teologico.

* Pontificia Universidad Lateranense.

Che fa meraviglia, a dir il vero, è una siffatta perdita. E purtroppo anche da parte dei “maestri in Israele”, più spesso di quanto non si creda, si fa ricorso ad un linguaggio in gran parte improprio, non solo insensibile al fascino del lemma Chie-sa, ma anche compromissorio del suo mistero.

1.- Traggo l'esempio più probante dall'edizione francese del *Catéchisme de l'Eglise Catholique* (Vaticano: Mame/Plon, 1992), la quale, fino alla comparsa di quella latina, che sembra ormai imminente e sarà l'*editio typica*, funge da punto di riferimento sia per le edizioni in altre lingue, sia per l'uso critico del Catechismo come tale.

Ovviamente, nulla da eccepire sul contenuto dogmatico-ecclesiologico del *Catéchisme de l'Eglise Catholique*, per il quale la Chiesa, fondata da Christo, è il suo stesso mistero, il suo mistico corpo, il popolo di Dio che vive in dimensione comunione, una santa cattolica apostolica, portatrice della stessa missione salvifica che il Padre affidò al Figlio e questi agli Apostoli, dotata di mezzi adeguati per compierla, sacramento universale di salvezza, organizzata sulla terra per volontà del suo stesso Fondatore “come una società governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con Lui”.

Linguisticamente, però, il discorso non è privo di qualche inesattezza ed è auspicabile che l' “*editio typica*” ne sia emendata.

Lego infatti al par. 751:

Le mot *Église* (*Ekklesia*), du grec *ek-kalein* (appeller hors) signifie **convocation**. Il désigne des assemblées du peuple, en general de caractère religieux. C'est le term fréquemment utilisé dans l'Ancient Testament grec pour l'assemblée du peuple élu devant Dieu, surtout pour l'assemblée du Sinaï où Israël reçut la Loi et fut constitué par Dieu comme peuple saint. En s'appellant *Église*, la première communauté de ceux qui croyaient au Christ se reconnaît héritière de cette assemblée. En elle, Dieu convoque son Peuple de tous les confins de la terre. Le terme *kyriaké*, dont son dérivés church, Kirche, signifie celle qui appartient au Seigneur.

Per trarre utili conclusioni da questo testo, è necessaria una sua breve analisi.

1.1) Esso si muove all'interno d'un gioco non ben definito fra elementi biblico-teologici ed elementi filologici. Appartiene alla sfera filologica l'accento all'origine greca della lemma Chiesa; è di natura prettamente filologica il collegamento di "church/Kirche" a *kyriaké*. Tutt'il resto, contenuto fra questi due estremi, è biblico-teologico.

Non ho rilievi da far a proposito di tale contenuto; spero peraltro che non sembri eccessivamente acribico il rilievo di gratuità formale nei confronti dell'ultimo periodo ("Le terme *kyriaké*"), completamente avulso dalle precedenti spiegazioni. *Kyriaké*, infatti, spunta fuori all'improvviso, senza saper donde e perché. Inoltre, mantenendo sempre una buona dose di gratuità, il periodo avrebbe potuto essere svolto in modo diverso e cioè, dopo aver premesso che "church/Kirche" son il corrispettivo inglese e tedesco di Chiesa, si sarebbe potuto precisarne, e solo allora, la derivazione non da *ekklesia*, ma da *kyriaké*.

In tal modo, dal punto di vista formale si sarebbe evitato d'offrir l'occasione al rilievo di gratuità. L'asserto resta comunque insostenibile.

1.2) Dirò presto perché. Prima, però, desidero spiegar a me stesso come abbia potuto insinuarsi un errore piuttosto grossolano. È da lamentar anzitutto la fretta; una revisione più attenta avrebbe potuto spazzar via questa ed altre inesattezze. Determinante, nel caso in questione, fu però la febbre delle "radici": soltanto un "febricitante", senz'alcuna giustificazione specie se si considera la natura del discorso, avrebbe potuto venir fuori con il richiamo a quella *kyriaké*, alla quale la scienza filologica aveva già negato una presunta funzione fontale rispetto alla nozione di Chiesa.

Sul piano biblico, diversi anni fa si rivelò affetto da inguaribile febbre delle "radici" T. Boman, il quale, nel suo ben noto *Das hebräische Denken im Vergleich mit dem griechischen* (Gottinga: 1954), sostenne che quando un verbo ed una parola hanno una medesima radice, la parola trae il suo significato dal senso verbale dell'azione. Se non che non sempre i lemmi di persone e di cose indicano un'attività verbale, bensì il risultato di essa. Quella che sembrava una regola generale già manifestava il suo limite.

Anche il famoso (e giustamente) *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament* di G. Kittel segue prevalentemente l'idea che la "radice" sia carica di significati permanenti in tutte le fasi evolutive del linguaggio, quando per un prefisso o per un'altra variante si formi sull'antica "radice" un lemma nuovo: in tal caso il signifi-

cato di base rimarrebbe come valore semantico della nuova parola. Gli esempi da addurre sarebbero molti. Per brevità e per coerenza tematica, mi limito a ricordare la credenza comune che *qāḏā*, cioè "la comunità in attesa della redenzione escatologica", derivi da *qol*, cioè voce: donde la facile connesione fra la "voce" che convoca e la "comunità" convocata. Si dimentica, però, che nel caso delle radici ebraiche il dato di fatto è che esse non sempre son documentabili nel patrimonio linguistico di quella lingua, o son documentate solo nella forma semplice (terza persona singolare) del verbo, o son infine rintracciabili in lingue affini.

In realtà fra *qāḏā* e *qol* una vera parentela sembra assente. Non basta, perciò, la supposizione d'una dipendenza etimologica a fondarla. A parte qualche studioso che indulge ancora ad essa (Torrance, per es.), oggi i più la negano. Più che un dipendenza etimologica fu forse un gioco semantico a raccordar i due lemmi nel seguente paradigma: voce-chiamare (riunire, convocare)-assemblea.

1.3) Lo stesso gioco semantico dev'essersi verificato nel greco neotestamentario (per il tramite ovviamente dei *Settanta*) ed in quello immediatamente successivo. Qui, anzi, è molto verosimile che la radice *ek* abbia svolto una funzione propulsiva dell'accennato gioco semantico, quale invece non aveva svolto *qol* in ebraico.

Nel greco *Ekklesia*, infatti, è evidente non solo il verbo *kaléo* in funzione d'una "chiamata", d'una "convocazione", d'una "riunione assembleare", ma anche il prefisso *ek*, a indicare sia il "moto-da-luogo" del chiamare (deduco, evoco), sia la verticalità assoluta di esso.

Va sottolineata codesta verticalità, oggi in modo particolare, quando a tutt'i livelli o quasi "far Chiesa, costruire la Chiesa" son diventati un luogo comune. Chi convoca è Dio, chi chiama a raccolta "da ogni tribù e lingua e popolo e nazione" (Ap. 5,9) è Lui e Lui soltanto.

Se il semplice "moto-da-luogo" è esplicitamente espresso da *ek-kaléo*, la verticalità è espressa da *ek-lego*. I convocati in assemblea, gli unificati nella comunità convocata son detti perciò *ek-kletói*, cioè chiamati, da *ek-kaléo*; ma anche *ek-klektói*, cioè prescelti, eletti, predestinati, da *ek-lego*. È tuttavia da notare che mentre *ek-kletói*, ricorrente nella greicità classica, non compare mai nel Nuovo Testamento dov'è invece presente *kletói* (Mt. 22,14), frequente è al contrario l'uso di *ek-klektói* (*e-klektói*) (Mt. 24,22; Lc. 18,7; 23,35; Rom. 8,33; 16,13; Col. 3,12; 1 Tim. 5,21; 2 Tim. 2,10; Tì. 1,1; 1 Ptr. 1,1; 2,4,9; 2 Jn. 1; Ap. 17,14). Ma già nel greco classico *ek-klektós* è il membro d'un'assemblea popolare (SENOF. *Hist. Graec.* II 4,38); ed

analogo è il suo significato in Mt. 22,14.

La conseguenza ch'è possibile trarne fissa dunque nel lemma *ek-klesia* una componente inconfondibile che, collegata ai due verbi sopra segnalati, conferisce alla Chiesa il significato di "comunità di chiamati ed eletti".

2.- Come si vede, fin a questo punto nulla fa pensare a *kyriaké* né ad una sua funzione etimologica di Chiesa. L'interrogativo, se mai, si pone a proposito del tedesco *Kirche* e dell'inglese *church*, le due lingue esemplificate dal *Catéchisme de l'Église Catholique*. Al dir il vero, non riesco a giustificare nemmeno un'esemplificazione ridotta a due sole lingue, per la ragione che dalla radice *kyrk* traggono origine non due, ma più numerosi virgulti. È peraltro gratuita l'affermata dipendenza etimologica di *church/Kirche* da *kyriaké*, per le ragioni che dirò. E la logica d'un'esposizione catechistica non sopporta le difficoltà storico-teologiche derivanti da una posizione che, se in sé è gratuita, sul piano storico ripete quello che fu detto "l'errore di Lutero".

2.1) Il Padre della Riforma, poco sensibile al richiamo di *Kirche*, le preferisce *Gemeinde* (comunità), *Gemeinschaft* (comunione), *Hauslein* (casetta), *Christenheit auf Erde* (cristianità sulla terra), e naturalmente *ecclesia*, *congregatio*. Prevalente nei suoi scritti non solo latini, ma anche tedeschi è, comunque, *ecclesia*, ch'egli usa nel censo della sua etimologia: "La parola *ecclesia* significa in tedesco comunità, assemblea" (*Werke* 30/1, 189).

Ciò nonostante, non può sempre esimersi dal ricorso a *Kirche*; e quando lo fa, s'affretta a spiegarne il concetto: "*Kirche* è una piccola parola, da intendere come espressione non d'una comunità riunita, ma d'un edificio consacrato", dove "la comunità si riunisce" (*Werke* 30/1, 189). La differenza concettuale fra *ecclesia* e *Kirche* è, dunque, nettamente definita; ma poiché un edificio non può dirsi *Kirche* se non in rapporto alla comunità che vi si raccoglie, anche tale lemma assume per Lutero, almeno in alcuni contesti, il significato chiarissimo d'*ecclesia-congregatio* in latino e della *Gemeinde-Gemeinschaft* in tedesco.

Con ciò il Riformatore dà una spiegazione reale di *Kirche*. Volendo però spiegarne l'etimologia, forse per una certa assonanza verbale fra tedesco e greco ancor prima che per una provata discendenza etimologica ne riconduce la genesi a *kyría*, donde il latino *curia* (*Werke* 30/1, 189).

Se non che *kyría/curia* è ben lungi dal trasmettere l'idea della partecipazione ad

un bene comune (la *Gemeinde/Gemeinschaft*) e dal concretarla in un'esperienza di vita associata (la *ecclesia-congregatio*). E già per questo Lutero è in errore.

È sorprendente che oggi, almeno nella sostanza (ed ignorando alcuni il precedente luterano), ripetano il detto errore non solo il *Catéchisme de l'Église Catholique* ma anche Autori d'indubbio valore ed esemplarmente attenti alle fonti. In *Deutsches Wörterbuch* (Gütersloh: 1968, c. 2030), G. Wahrig fa derivare *Kirche* dall'althochdeutsch *kiricha*, derivante a sua volta dal tardogreco *kyrikón* e dal greco *kyriakón*, cioè "appartenente al Signore". Anche e perfino K.L. Schmidt, nel sempre autorevole *Theologisches Wörterbuch zum Neuen Testament* (III 518) dichiara "sicura" la derivazione di *Kirche* da *kyriakós*. Echi di quella che ho sopra definito "febbre delle radici" e che ha indotto a far propria, consapevolmente o no, la posizione di Lutero, si trovano pure in opere meno impegnative, come il *Curso de latín eclesiástico* (Buenos Aires: 1996, p. 267) di G.S. Díaz Patri.

È pacifico che il lettore, a questo punto, voglia sapere perché Lutero sbagliò e, di conseguenza, perché sbagli oggi chiunque ne ripercorra il cammino.

2.2) Poco fa ho accennato alla non corrispondenza semantica fra *kyria/curia* e *Gemeinde/Gemeinschaft*, nonché fra *kyria/curia* ed *ecclesia-congregatio*. Anche Lutero percepì tale non-corrispondenza, se è vero, com'è vero, ch'egli considerò il lemma *Kirche* "undeutsch und blind (non tedesco e cieco)", proponendo perciò di sostituirlo con *Christenheit* (cristianità) o *christliches Volk* (popolo cristiano) (*Werke* 50,624-5). Perché "non tedesco e cieco"? Lutero pensò che la non-radicazione tedesca di *Kirche* e la sua cecità in ordine al valore biblico-teologico di *ekklesia* dipendessero da una ragione culturale, da lui individuata nell'influsso che il greco del "dialetto comune" esercitò sul formarsi del lessico cristiano. Nel caso, il punto di partenza sarebbe stato *kyriaké/kyria* per indicare un'appartenenza al Signore, ed il punto d'arrivo, collegato da evidente assonanza con quello di partenza, sarebbe *Kirche*, il luogo appartenente al Signore e quindi la Chiesa in quanto tale.

A parte però l'evidenza dell'assonanza e della rassomiglianza radicale, la derivazione etimologica supposta dal Riformatore non regge al vaglio della critica, che non riconosce né al greco, né al bizantino (come presume A. ADAM. RGG³ III 1304-5) una funzione radicale nei confronti di *Kirche*.

Potrebbe anche darsi che il greco *kyria* abbia generato per calco il latino *curia*; di tale generazione, però, manca una dimostrazione apodittica. E manca pure della dipendenza di *Kirche*, nonché dei lemmi affini, da *curia-kyria-kyriaké*.

Kirche è un sostantivo mittelhochdeutsch, parente prossimo dell'althochdeutsch *Kilche*, non lontano dall'inglese *church*, dallo svedese *Kyrka*, dallo slavo *Kerkov* e nessuno di essi è in rapporto col greco *kyria* (*kyriakós*, *kyriaké*), né col bizantino *kiriké*.

Il collegamento di *Kirche* con *curia* non avvien, infatti, attraverso il greco, ma si consuma nell'ambito latino, dove ebbe il suo peso il celtico *Kyrk* e la non facile individuazione etimologica dei *Quirites* (una precisazione appena accennata a tale riguardo si trova in *Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche* (Göttinga: 1956³ p. 656 n. 7).

2.3) Tra *Quirites* e *curia* sembra proprio che sussista un legame. I Quiriti, come si sa, così denominati o dalla città di Curi, donde provenivano, o da "*curis*", la lancia nel cui uso eran esperti, furon i fondatori di Roma e Quiriti sta per Romani. La critica moderna preferisce derivarne il nome da *curia*, nella quale sfociaron le agitazioni prima e dopo la cacciata dei Tarquini parificando in essa cittadini, plebei e non-cittadini. L'assemblea curiale fu di fatto e di diritto la prima autorità dello Stato. L'immissione dei plebei e dei non-cittadini nella curia indebolì di essa il precedente costitutivo gentilizio, ma non eclissò in essa, almeno fin a che non fu sostituita dalla *centuria*, il censo della sovranità quirita e della maestà romana¹.

Ritornando a *Kirche*, ch'è essa pure assemblea di popolo, è possibile che il suo etimo sia da fissar in *curia*, non però quella ricalcata su *kyriaké*, ma quella collegata con *Quiris* e soprattutto con la radice *kyrk*, alla quale si riallacciano anche *circus* e *carcer* (*Bekenntnisschriften*, cit.).

Come si vede, il discorso etimologico di *Chiesa* ha davvero un suo fascino. Perché il lemma sia in grado di comunicarlo, non bisogna accomunarlo a quello riguardante *church/Kirche*: son parole che, dal punto di vista reale, s'identificano con *Chiesa*, ma non ne trasmetton il medesimo fascino perché, dal punto di vista linguistico-etimologico, hanno ascendenti diversi e percorrono strade altrettanto diverse.

¹ MOMMSEN, TH. *Römisches Staatsrecht*. III. Berlino: 1887, p. 5 ss.; DE SANCTIS, F. *Storia dei Romani*. I. Torino: 1907. p. 212, 393 n. 3.